



BANDE À PART FILMS & ATELIER DE PRODUCTION
PRESENTANO



FESTIVAL DE CANNES
SELECTION OFFICIELLE 2024
UN CERTAIN REGARD

LAETITIA
DOSCH

FRANÇOIS
DAMIENS

JEAN-PASCAL
ZADI

ANNE
DORVAL

KODI
IL CANE

Ispirato a fatti realmente accaduti

Un cane a processo

Un film di LAETITIA DOSCH

Con MATHIEU DEMY, ANABELA MOREIRA e con la partecipazione di PIERRE DELADONCHAMPS

CON TOM FISZELSON PRODOTTO DA LIONEL BAKER AGNIESZKA BAJAK THOMAS VERHAEGHE & MATHIEU VERHAEGHE SCENEGGIATURA LAETITIA DOSCH ANNE SOPHIE BAILLY ADATTAMENTO DA LAETITIA DOSCH DIRETTORE MARCO ELISA AMEL EDITORIALE ALEXIS KAVYCHINE SONO ANDRÉ LANTIER VIK VUKMANOVIC
RAPHAËL SOHIER MUSICA DAVID SZPANKÉ MONTAGGI SUZANNA PEDRO ISABELLE DEVINCK COSTUME ANNE CARMEN VUILLEUMIER COSTUME ISA BUCHMAYRAT TRUCCO MARINE TESSON VOCI MAXENCE CHEKHOV COLLETTORIO NARZHA LOUIS
DIRETTORE DI PRODUZIONE ELODIE GIERTI VALÉRIE ROUSSEY
CON LA PARTECIPAZIONE SAZZERA FRANCA BANDE A PART FILMS & ATELIER DE PRODUCTION IN COOPERAZIONE CON RTS RADIO TELEVISION SUISSE SRG SSR FRANCE 2 CINÉMA CON IL SUPPORTO DELL'OFFICE FÉDÉRAL DE LA CULTURE (OFC) CON LA PARTECIPAZIONE DI CINEFORUM E CON IL SUPPORTO DELLA LOTTERIE ROMANDE CON IL SUPPORTO DI CANAL +
CON LA PARTECIPAZIONE DI CANE + DCS CON IL SUPPORTO DI MEDIA DESK SUISSE / SUISSES PASSAGE ANTENNE SRG SSR / TV LA LOCATION RIVIERA CON LA PARTECIPAZIONE DI FRANCE TELEVISIONS IN ASSOCIAZIONE CON PATHE FILMS AG / THE JOYERS FILMS / MK2 FILMS / FIDELIS CULTUREL SUISSE / CINEFORUM 20 / CINEVANGELIA 10
PRODOTTO E DISTRIBUITO CON IL SUPPORTO DI FONDS CULTUREL DE LA SOCIÉTÉ SUISSE DES ARTISTES (SSA) DISTRIBUZIONE SUISSE PATHE FILMS AG DISTRIBUZIONE FRANCE THE JOYERS FILMS AG EDITORIALE MARCO ELISA AMEL

© 2024 BANDE À PART - ATELIER DE PRODUCTION - FINANCE2 ÉCRÉMA - RTS RADIO TELEVISION SUISSE - SRG SSR





ACADEMYTWO



OFFICIAL SELECTION
UN CERTAIN REGARD
FESTIVAL DE CANNES



Un cane processo

Un film di Laetitia Dosch

Con François Damiens, Laetitia Dosch, Jean-Pascal Zadi, Anne Dorval, Kodi il cane

Nazionalità: Svizzera, Francia

Durata: 80 minuti

Formato: Flat

Al cinema dal 23 aprile



Academy Two

Ufficio Stampa

Paola Leonardi paolaleonardi@academytwo.com

Mob.+39 3332021122

CAST ARTISTICO

Avril Lucciani LAETITIA DOSCH

Dariuch Michovski FRANÇOIS DAMIENS

Marc JEAN-PASCAL ZADI

Roseline Bruckheimer ANNE DORVAL

Lorene Furtado ANABELA MOREIRA

Joachim TOM FISZELSON

Il giudice MATHIEU DEMY

Jérôme PIERRE DELADONCHAMPS

Cosmos KODI



CAST TECNICO

Diretto da LAETITIA DOSCH

Produttori LIONEL BAIER, AGNIESZKA RAMU, THOMAS AND MATHIEU
VERHAEGHE

Sceneggiatura LAETITIA DOSCH, ANNE SOPHIE BAILLY

Da un'idea originale di LAETITIA DOSCH

Direzione artistica ELSA AMIEL

Fotografia ALEXIS KAVYRCHINE

Montaggio SUZANA PEDRO, ISABELLE DEVINCK

Musiche DAVID SZTANKE

Scenografie ANNE-CARMEN VUILLEUMIER

Costumi ISA BOUCHARLAT

Suono XAVIER LAVOREL, VUK VUKMANOVIC, RAPHAËL SOHIER,
MAXENCE CIEKAWY

Vendite internazionali mk2 Films

SINOSI

Avril, avvocata dallo spirito libero e determinato, famosa per accettare cause apparentemente perse in partenza, è decisa a conquistare finalmente una vittoria. Ma quando Dariuch, l'ennesimo cliente senza troppe speranze, le chiede di difendere il suo inseparabile cane Cosmos, Avril non sa tirarsi indietro.

Si ritrova così a immergersi nell'assurdità di rappresentare in tribunale un imputato a quattro zampe, sfidando, tra colpi di scena e arringhe appassionate, il sistema giudiziario.

INTERVISTA CON LAETITIA DOSCH

Prima di *Un cane a processo* aveva già mostrato interesse per le specie non umane. In *“Hate”* (2020) ha condiviso il palco con un cavallo, Corazón, e in *“Radio Arbres”* (2021) ha immaginato un programma radio per gli alberi.

Quando esploro l’alterità — in particolare quella non umana — mi ritrovo a fare i conti con la mia ansia rispetto alla crisi ambientale. Credo che ci sia tanta ignoranza e una profonda insensibilità verso le altre specie del nostro ecosistema. Attraverso il mio lavoro voglio documentare questa cecità, ma anche suscitare curiosità e mettere in discussione le nostre idee preconcepite, se vogliamo sopravvivere, è urgente reinventare il nostro rapporto con gli altri esseri viventi.

Tendiamo a considerare gli animali come oggetti. Secondo la legge svizzera, il cane Cosmos non è considerato un individuo, ma una cosa. Se viene sottoposto a eutanasia, dal punto di vista legale non viene “ucciso”, ma “distrutto”. Questo linguaggio rivela quanto profondamente gli animali siano considerati oggetti — e questo approccio ci autorizza a mangiarli, a sfruttarli, a negare loro qualsiasi valore che non sia la loro utilità.

Tutto questo mi colpisce molto, e penso che sia anche legato anche al fatto che sono una donna. Ho spesso sentito la pressione di dovermi conformare, di dover servire a qualcosa. Forse è per questo che sono attratta dalle persone che non rientrano nelle norme dominanti. Il mio film è popolato da figure di questo tipo: Dariuch, il proprietario di Cosmos, interpretato da François Damien, è ipovedente e socialmente marginale; il bambino di una famiglia problematica che abita nell’appartamento vicino; e poi c’è Lorene, interpretata da Anabela Moreira, una donna delle pulizie portoghese morsa al volto dal cane. Lei sceglie di mantenere le sue cicatrici e di rifiutare le norme estetiche imposte. In questo senso, incarna una delle idee femministe del film: il rifiuto di cancellare la differenza per essere accettabili.

Come è nato il suo desiderio di mettersi dietro una macchina da presa e dirigere?

All’inizio c’era semplicemente il desiderio, da spettatrice, di vedere al cinema un certo tipo di film: una commedia libera, destabilizzante, capace di affrontare temi importanti e di cambiare continuamente tono. Volevo anche recitare in un film del genere. Ma non mi era mai passato per la testa di dirigerlo io stessa. Nella vita, le cose mi accadono. Il mio produttore svizzero, Lionel Baier, è venuto a vedere *HATE*, il mio spettacolo con il cavallo. Uscendo mi ha detto: «Se riesci a fare questo, allora puoi dirigere un film». E gli ho creduto. Pochi giorni dopo mi è stata raccontata una storia su un processo che coinvolgeva un cane. E ho sentito subito che era il mio tipo di commedia: assurda!

Spinge l’assurdo fino a fare del cane Cosmos l’imputato di un processo. Voleva anche esplorare i limiti della giustizia?

Quello che mi faceva ridere era che bastava cambiare lo statuto del cane — non più una cosa, ma una persona — perché tutto diventasse immediatamente surreale. All'improvviso un cane viene chiamato al banco degli imputati, di fronte a esseri umani completamente incapaci di giudicarlo.

Vado spesso in tribunale ad assistere ai processi. Ammiro l'importanza dell'ascolto: la pazienza con cui si ascoltano i testimoni, si pongono domande, si costruisce un'opinione informata per avvicinarsi il più possibile alla verità prima di emettere un giudizio. Per me la giustizia è preziosa. È la nostra bussola, anche se imperfetta. Mi rassicura in un'epoca di giudizi affrettati. In questo processo, il giudice fa di tutto per comprendere il cane: convoca figure religiose, utilizza macchine ad alta tecnologia per tradurre il linguaggio cane-uomo... È assurdo, ma è anche bellissimo.

Interpreta Avril, un'avvocata che difende cause considerate impossibili. Come ha costruito questo personaggio?

Questo film è prima di tutto il racconto del percorso di una donna. Avril è una quarantenne presa tra due epoche, il vecchio mondo e il #MeToo, alla ricerca della propria voce: una voce fuori campo, una voce assente, una voce profonda, una voce stridente... È un po' come Cosmos, un cane che cerca disperatamente di ritrovare il suo ululato di lupo, cancellato da anni di addomesticamento. Cosmos è il suo specchio. Cercando di salvarlo, lei troverà la propria forza. E quindi il proprio posto nel mondo.

Perché hai scelto la commedia per il tuo primo lungometraggio?

È stata una sfida meravigliosa, e non avrei voluto affrontare questo tema in nessun altro modo. Per me la risata è essenziale, e la commedia è un'arte nobile, accessibile a tutti. Trovo bellissimo intrattenere il pubblico, soprattutto quando si vogliono affrontare temi profondi e seri. Sono una grande fan dei film di Pierre Salvadori, o della serie *Fleabag* di Phoebe Waller-Bridge, proprio per questo motivo. È un genere che dovrebbe essere considerato con maggiore rispetto, perché può davvero rendere la vita più godibile.

Gran parte della comicità del film nasce dall'errore che gli esseri umani fanno proiettando se stessi sugli animali. Come intende l'antropomorfismo?

Per me la cosa più interessante è stata capire come filmare Kodi, il cane che interpreta Cosmos. Non volevo che fosse un cane comico alla *Beethoven*, che fa la faccina giusta al momento giusto per commuoverci o farci ridere. Ma non volevo nemmeno cadere nell'estremo opposto di un animale selvaggio e incomprensibile. Quello che trovo bello negli animali domestici è che stanno a metà: un po' sono come noi, un po' altro. E ciò che è divertente è il modo in cui ci guardano: i nostri eccessi, la nostra stupidità. Kodi è un cane acrobata, un performer da circo. All'inizio avevo scritto per lui delle coreografie incredibili, ma ne ho tolte la maggior parte. Nel film non è un animale da circo. Le scene più toccanti sono quelle in cui è semplicemente lì, in cui abbiamo

cercato di catturare la sua interiorità, le sue emozioni. Abbiamo ottenuto alcune inquadrature degne di qualsiasi grande attore. Questo cane è più Patrick Dewaere che Christian Clavier!

Mostra anche come le persone reagiscono ai processi. Cosa ti interessava di questo aspetto?

Il film è ispirato a fatti reali. Avevo sentito parlare di un proprietario di cane finito sotto processo perché il suo cane era accusato di aver morso alcune persone. La vicenda aveva finito per coinvolgere un'intera città: petizioni, prese di posizione, scontri tra cittadini... Mi ha ricordato il periodo della legalizzazione del matrimonio gay. Quando c'è un cambiamento di mentalità, c'è sempre una reazione immediata e ostile, perché l'ambiguità e la confusione sono cose che gli esseri umani faticano ad accettare.

Il fatto che in questi momenti tutto possa assumere proporzioni enormi e degenerare molto rapidamente mi spaventa. Al contrario, situazioni del genere richiederebbero lentezza, tempo, sfumature, dialogo... Se solo potessimo sederci tutti attorno a un tavolo e parlare davvero.

Mettere un cane sotto processo solleva domande complesse. Per esempio: un individuo violento può cambiare? Viene un po' in mente *White Dog* (1982) di Samuel Fuller, che poneva le stesse domande a proposito di un cane addestrato a essere razzista.

In questo film la violenza è ovunque, e non sappiamo mai davvero da dove abbia avuto origine. È iniziata con il morso del cane o con l'aggressione della donna nei suoi confronti? Con Avril che colpisce un uomo o con le parole violente rivolte a lei subito prima? Tutto è costantemente sfocato e in escalation.

Mi sono ispirata al romanzo *White Dog* (1970) di Romain Gary, che Fuller ha poi adattato per il cinema. Nel libro c'è un addestratore di cani nero che fa una questione d'onore del "rieducare" un cane razzista, con ogni mezzo necessario. Avril fa la stessa cosa: è ossessionata dall'idea di guarire questo cane dalla sua presunta misoginia. L'ho trovato allo stesso tempo comico e patetico — come se, correggendo Cosmos, potesse far sparire tutta la misoginia del mondo.

Esplora la nozione di responsabilità personale e sociale di fronte alla violenza, in particolare attraverso il rapporto tra Avril e il suo vicino: un bambino che subisce violenze fisiche. Quali interrogativi ti ha posto questo aspetto?

All'inizio l'idea era quella di creare un legame molto forte tra un bambino e una donna non materna, cosa che si vede molto raramente al cinema. Avril diventa l'amica del bambino, ma anche un punto di riferimento per lui. Sono la linea di salvezza l'uno dell'altra. Joachim è una vittima, nel senso che non ha alcun controllo sulla propria vita — ma resta comunque una persona forte, un po' sgradevole, volgare e provocatoria. Si nasconde dietro una facciata. È così che vedo i bambini vittime di violenza.

Tra le persone che conosco, o attraverso muri sottili, ho sentito la violenza. Quando succede, non sai cosa fare. Serve tempo per capire davvero cosa stia accadendo, quale sia il tuo ruolo e come intervenire. È una situazione profondamente perturbante.

I colori pastello, quasi da scatola di caramelle, del film richiamano in parte l'estetica delle fiabe.

Ho l'impressione che le commedie spesso non siano molto belle dal punto di vista visivo. Volevo inserire esplosioni di colore che creassero gioia — ma anche contrasti e ombre incombenti. Il tribunale aveva uno statuto speciale nella palette del film, con colori più luminosi, ma anche più morbidi. È come uno spazio protetto, preservato. Abbiamo adottato lo stesso approccio per il suono: le atmosfere sono ovattate, senza rumori di strada. Volevo che le voci emergessero.

Un aspetto molto bello del film è il modo in cui talvolta costruisci un'aspettativa comica per poi virare improvvisamente verso un dimensione emotiva dei personaggi.

In questo film ci sono molti pregiudizi da smontare. Alcuni personaggi sono prigionieri della propria immagine. Come Dariuch. Spesso le persone che “recitano” di più sono quelle che nascondono qualcosa: hanno problemi, profondità. Una delle mie scene preferite è quella in cui Lorene, la governante portoghese che pensiamo intrappolata nel ruolo di vittima, si arrabbia con Avril. Fino a quel momento l'abbiamo sentita parlare pochissimo, quindi non immaginiamo nemmeno che ne sia capace.

Questi falsi indizi permettono di mettere il pubblico di fronte alle proprie contraddizioni, anche quando la risata stessa diventa scomoda.

Mi piace mettere le persone a disagio. Mi piace essere volgare e scioccare un po'. Come donna, questo mi fa sentire libera. Ma soprattutto voglio lasciare abbastanza spazio perché ciascuno possa prendersi il tempo di interrogarsi, di correre il rischio che i propri giudizi vengano ribaltati e di fare esperienza della complessità. Il tutto continuando a far ridere.



LÆTITIA DOSCH

Nel 2013, Laetitia Dosch ha recitato sotto la direzione di Justine Triet nel film *La Bataille de Solférino*. Successivamente ha lavorato con Christophe Honoré (*Quella piccola peste di Sophie*), Catherine Corsini (*La bella stagione*) e Maïwenn (*Mon Roi Il mio re*).

Ha interpretato il ruolo principale nel film *Montparnasse Femminile singolare*, diretto da Léonor Serraille, che ha vinto la Caméra d'Or al Cannes Film Festival nel 2017 e le è valso una candidatura ai César Awards. In seguito ha assunto il ruolo da protagonista in *Gaspard va au mariage* di Anthony Cordier e ha lavorato con Guillaume Senez in *Le nostre battaglie*

Nel 2018 ha ideato e creato lo spettacolo *Hate* al Théâtre de Vidy-Lausanne, dove recitava insieme al suo cavallo.

Nel 2021 è apparsa in *Simple Passion* di Danielle Arbid, mentre nel 2022 ha recitato in film come *Irreductible* di Jérôme Commandeur, *Petite leçon d'amour* di Eve Deboise e *Libre Garance!* di Lisa Diaz.

Ha lavorato con Benoît Delépine e Gustave Kervern nel film *En même temps* e nel più recente film *Acid* di Just Philippot accanto a Guillaume Canet.

Ha recitato in *Les rois de la piste* di Thierry Klifa insieme a Fanny Ardant, Mathieu Kassovitz e Nicolas Duvauchelle, così come in *Le roman de Jim* di Arnaud Larrieu e Jean-Marie Larrieu.

Parallelamente al suo lavoro nel cinema, Laetitia è anche scrittrice e regista. Ha ideato in particolare lo spettacolo "Hate", un duo con un cavallo, e lo spettacolo a tema ecologico "Radio Arbres". *Un cane a processo* è il suo primo lungometraggio

